

La pace non fa notizia

MAURIZIO CHERICI
SEGUE DALLA PRIMA

Anni dopo Israele riconosce a Paoli il premio dei giusti. Poi, la pace. Nel 1949 Guido Carretto lo chiama a Roma, assistente nazionale della gioventù dell'Azione Cattolica. Don Arturo lascia Lucca con idee molto chiare. «L'attività politica deve essere ispirata dalla fede, dal nostro bisogno di contribuire a una società più umana, più giusta ma le scelte non possono essere condizionate da elementi prettamente e visibilmente religiosi. La religione in sé è autoritaria, ti dà la verità che devi credere, mentre in politica vi deve essere la libera discussione e l'accettazione di posizioni che non sono quelle degli uomini religiosi. Avere un concetto laico vuol dire rispettare profondamente opinioni diverse: l'Italia non è una Paese composto da soli cattolici e, anche se lo fosse, non dovrebbe comunque essere confessionale. Negli anni '50 su questi temi avevamo un dialogo molto intimo con dirigenti democristiani come La Pira, Dossetti, De Gasperi, Gonella, Moro. Venivano dall'Azione Cattolica. Erano molto religiosi, ma anche profondamente laici. Sono stati loro a farmi capire il vero concetto di laicità. Dio non crea l'uomo religioso, crea l'uomo laico e responsabile: deve affrontare i problemi del vivere comune. Le responsabilità sono soltanto sue, non può addossarle alla Chiesa. Con Carretto pensavamo bisognasse dare una formazione politica a questi giovani che venivano in gran parte dal fascismo, quindi non avevano idea della partecipazione alla vita civile. Mi occupavo di pubblicare i loro scritti. Era una generazione fresca, motivata: fra gli aderenti all'Azione cattolica c'erano ragazzi come Umberto Eco». Parole raccolte da Massimo Orlandi in un piccolo libro, «La forza della leggerezza». Quando incontro Paoli nell'inverno della campagna reggiana, ospite di una comunità contadina che l'ha invitato per ascoltarlo, di lui sapevo da lontano. Della sua resistenza soave alle invasioni di campo della gerarchia ecclesiale: «La Chiesa ha avuto un atteggiamento sempre paternalistico. I cristiani sono figliolini da tenere buoni», questo si pensava. Invece noi volevamo dare ai giovani la loro identità, farli crescere. Il contrasto è stato all'origine di non poche frizioni». Destino segnato, suggerisce Orlandi. «Anche perché nel 1952, con la nascita dei comitati civici di Gedda si mobilitavano suore, preti, credenti obbligati a seguire le indicazioni di voto dei vescovi. Hai letto "Diario di uno scrutatore" di Italo Calvino? Si racconta benissimo il ruolo di questi comitati che dovevano portare tutti, matti, ammalati, paralitici a votare per combattere il co-

munismo. Non solo: erano i vescovi a nominare direttamente i deputati, instaurando un circuito perverso di scambi e di favori. È stato l'inizio della corruzione della Dc. Naturalmente ci siamo opposti con tutte le forze, ma alla fine la nostra corrente all'interno dell'Azione cattolica è rimasta isolata. Sono stato costretto a dimettermi». Carretto si rifugia nella congregazione dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucault. Sceglie il silenzio. Paoli obbedisce all'autorità che lo esilia sulle navi degli emigranti: va a vivere a bordo della *Corrientes*, transatlantico destinato da Evita Peron a trasportare italiani, spagnoli e portoghesi che sfuggivano alla povertà e alle rovine della guerra. Sulla *Corrientes* incontra un piccolo fratello di Foucault: sta per morire. Decide di continuare l'impegno. Il noviziato gli fa capire quale vita sta cominciando. Spiritualità e preghiera restano esercizi personali. Deve vivere fra gli ultimi dando solo esempio di umiltà. Per tre anni fachino nel porto El Abldh, davanti al deserto algerino. Scarica navi. I compagni di lavoro gli baciano le mani riconoscendolo "uomo di Dio". Non importa se il loro dio ha un nome diverso. Raggiunge Carretto nel deserto, esercizio di meditazione lungo 600 chilometri. Camminano per settimane in coda alle carovane. «È stata l'avventura spirituale più bella della mia vita. Ho imparato dai beduini a non dubitare mai di Dio. Vivevamo di niente, ecco la prova. Dovevamo imparare a sopportare la povertà che gran parte dell'umanità sopporta». Nel '57 viene mandato a Bindau, Sardegna delle miniere. La burocrazia vaticana continua a diffidare. Torna in Argentina, Fortin Olmos, fra i boscaioli, braccia sfruttate da una multinazionale inglese e quando la multinazionale se ne va, Paoli li organizza in una cooperativa. Diventa superiore dei Piccoli Fratelli per l'America Latina e delinea una teologia "comprometita", impegnata nel so-

ciale. Non sopporta tanta fame e la provocazione della ricchezza dei pochi. Trova l'appoggio del vescovo Enrique Angeletti, una delle poche voci critiche della chiesa che negli anni dei governi militari flirtava con la dittatura. Le squadre della morte gli chiudono per sempre la bocca. Paoli si trasferisce nel Cile di Allende e dopo il golpe di Pinochet diventa il secondo straniero "più pericoloso" nell'elenco delle polizie. Deve essere «eliminato in qualsiasi circostanza». Si salva in Venezuela. Continua a lavorare a bordo della *Corrientes*, alla regola della congregazione, ma parla e organizza cooperative; anima il sindacato. L'ultimo passo lo porta a Faz do Iguaçu, favela Boa Esperança davanti alle cascate che dividono il Brasile da Argentina e Paraguay. Non è solo miseria, lo sconfigge il degrado civile. Arturo ricomincia. Nasce l'associazione Fraternità ed Alleanza, 1987, vent'anni fa. A poco a poco le baracche, lamiere e cartoni, diventano case. Ma l'infelicità non svanisce con l'assenza delle abitudini normali raccolte fra le pareti dei quartieri più meno appagati di ogni città del mondo. Paoli si impegna a restituire dignità e coscienza sociale agli esclusi dalla vita. Pubblica con la Morcelliana «Dialogo della liberazione» ed è la svolta: studiare ed incontrare gli esseri umani nella contingenza, cioè nel mondo visibile. «È stato il Concilio a richiamare ogni credente non solo a parlare di Dio ma a camminare assieme agli uomini affermando il diritto di una esistenza piena per tutti. Per coloro che nascono nei palazzi e per chi sfida il mare nella speranza d'essere riconosciuto un essere umano. Esaminare giustizia ed ingiustizia per agire. La parola diventa solo un'emergenza. Se la mia vita non testimonia, non posso parlare». Torna in Italia dopo 50 anni fra i poveri del mondo. È cambiato qualcosa? «Niente. Provo sdegno nel vedere che resiste lo sfruttamento della re-

ligione da parte dei politici, e la poca dignità di coloro che si lasciano comprare da denaro davvero sporco». Prete scomodo nell'Italia 1952 dei critici della chiesa che negli anni dei nostri giorni. Alla marcia della pace organizzata a Trento il 31 dicembre 2005 la sua voce viene spenta. Gli organizzatori, assistiti dal vescovo Bresnan, avevano scelto due protagonisti le cui parole dovevano aprire il cammino dei ragazzi. Ecco perché scelgono Paoli e Antonio Papisca, professore all'università di Padova. Ma il programma viene rovesciato. Da Roma arriva una scelta diversa. La scelta di Paoli e Papisca è considerata «malcelato desiderio di strumentalizzare la marcia per fini ideologici». Pax Christi, Caritas, Focolarini e boy scout, galassia dei movimenti del cattolicesimo di base, avrebbe nascosto l'eresia di un'ideologia contraria ai principi cristiani. Bisogna dire che chi ha imposto la "normalizzazione" si è forse vergognato. Ed ha scelto una scappatoia formale: Paoli e Papisca non erano trentini, quindi inadatti a guidare a Trento le riflessioni di un incontro sulla pace nel mondo. Impossibile evitare il sospetto di un'altra diversità nascosta dietro i parenti comunitari cari a un certo tipo di padani. Paoli non si è amareggiato. Quante volte ha attraversato tribolazioni più pesanti nei tropici lontani. Continua a parlare e a scrivere: su «Rocca», rivista della Cittadella di Assisi; Radio 3, rubrica «Uomini e Profeti». Lavora su un libro. Abita la canonica di una chiesa sulle colline di Lucca. Vice parroco che vuol vivere da solo, ma, come nella favela brasiliana, ogni mattina la casa si riempie di gente. Signore che arrivano con le pentole da mettere sul fuoco. Chi lava, chi stira. Agli ospiti che lo visitano, Paoli spalanca le imposte del balcone: «Dietro gli ulivi, di là dal fiume cominciano le colline di Pisa». Sta partendo per la Bolivia. A Boa Esperança lo aspettano. Chissà se tornerà. *mchierici2@libero.it*

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Morire di lavoro tra silenzi e proclami

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Onorevole, sono un ragazzo di 25 anni, grazie ai sacrifici fatti da mio padre, un lavoratore portuale, mi sono laureato e oggi posso sperare in un futuro migliore. Il patto generazionale di cui oggi tanto si parla io lo vivo in casa mia, ma la riflessione che le porto è inversa. Mio padre ha 55 anni e 35 anni di contributi, con questa riforma previdenziale andrà in pensione oltre i 60 anni, e questo perché il lavoro di uno scaricatore di porto non è considerato usurante. 35 anni passati nella cella frigorifera di una nave, passati a scaricare "carbon coke", a respirare polveri e soffiati, a caricare e scaricare con le proprie braccia cassette di pesce congelato da 30 kg l'uno per 8 ore al giorno, con una paga che non supera mai i 1100 euro al mese. Dopo 35 anni mio padre ha la schiena spezzata, respira male, la sera è sempre più stanco, ma per la Legge Italiana il suo non è considerato un lavoro usurante. Ho paura che a 60 anni sia troppo stanco per scendere in una cella frigorifera a meno 15 gradi e che possa morire dentro, facendo piangere al paese l'ennesimo morto sul posto di lavoro.

Caro Cancrini, non si vive per lavorare ma si lavora per vivere, e non si può morire di lavoro. Le chiedo di rivedere la lista dei lavori usuranti e di pensare a questo portuale, che io ringrazio perché con i suoi 1100 euro mi ha fatto studiare non facendomi mancare mai nulla, credo sia giusto che anche lui a 57 anni e 37 di contributi con quel po' di forza che gli resta lasci il porto, il suo lavoro usurante, e vada in pensione.

Gianluca Martone

Come lei sa, il tema dei lavori usuranti è uno di quelli su cui si discuterà a settembre, quando il Parlamento sarà chiamato a ratificare, con un provvedimento di legge, gli accordi che il Governo ha fatto con i sindacati. In quella sede, ne può star certo, questo suo discorso sarà rappresentato semplicemente perché è giusto. Perché nasce da un'esperienza reale di cui, in quella trattativa, non si è tenuto conto. La discussione, io ne sono certo, sarà ampia e proficua. Il governo Prodi rappresenta l'Unione, un gruppo articolato di partiti che si sono riconosciuti in un programma che è piaciuto agli elettori. La cosiddetta "sinistra radicale" rappresenta, anche se questo non piace oggi alla grande stampa e agli economisti che pensano di essere i soli a sapere quello che si deve o non si deve fare, una delle anime della maggioranza che sostiene il Governo, ed è assolutamente normale pensare come le sue richieste trovino spazio all'interno di una discussione che servirà a migliorare il testo di un accordo che tutti hanno giudicato perfettibile. Che deve tenere conto, per essere un po' meno imperfetto, di voci come la sua: che vengono dal mondo reale e non da quello, inevitabilmente sempre un po' ovattato, della politica e delle rappresentanze sindacali. Il discorso sulla dialettica che si sviluppa all'interno dell'Unione, in questa ed in molte altre situazioni, merita, tuttavia, una riflessione particolarmente attenta. Questa dialettica, a mio avviso del tutto normale, fisiologica all'interno di una maggioranza composta di centro - sinistra viene presentata infatti abitualmente dalla stampa e dai commentatori televisivi come la manifestazione di uno scontro violento fra persone che non hanno possibilità né intenzione di mettersi d'accordo. Con conseguenze importanti a livello di opinione pubblica.



REGATA Nervi a Venezia

FINALE MOVIMENTATO ieri durante la premiazione della Regata dei Gondolini a Venezia. Il regatante Igor Vignotto è salito sul pontile delle premiazioni attaccando il vincitore Giampaolo D'Este e il sindaco Cacciari, il quale si è a sua volta avvicinato con foga a Vignotto. A fermare i due prima di un eventuale contatto sono stati gli agenti della polizia municipale.

Mafia, la sfida di Catania

LUCA SPATARO

Catania e la sua provincia sono soffocate. Un costante e inesorabile impoverimento, prima che economico, civile e morale, ne sta deturpando anima e spirito. Gli attentati incendiari e le intimidazioni contro Andrea Vecchio e la sua azienda non sono che l'ultimo episodio e manifestazione di questo degrado. Questo territorio viene da anni umiliato, offeso, le sue energie migliori e portatrici di innovazione soffocate da meccanismi di dipendenza, da rendite e elementi parassitari. Io, 29enne, segretario da quattro mesi dei Ds di questa provincia credo che giunto il momento di passare dall'impotenza e momentanea indignazione al contrattacco, di sviluppare il senso di una nuova missione nelle nostre co-

munità per liberarle da questo stato di cose. Oggi serve una grande alleanza tra le migliori energie della società, dell'economia e infine della politica per ridonare a questo territorio il senso di sé, del suo ruolo e del futuro. Dovremo avere la forza di farlo dal momento in cui si abbasseranno i riflettori su questa vicenda, da quando cioè imprenditori come Andrea si sentiranno soli nell'affrontare fenomeni più grandi di ognuno di noi stessi. La nostra terra è ricca, ricco è il suo tessuto di esperienze e capacità, ma ciò che più salta agli occhi è quanto a questa ricchezza potenziale corrisponda un tessuto sociale ed economico fragile. Lavorare per liberare le energie inespresse, per ripristinare le regole e un nuovo civismo. È una battaglia per le regole, la legalità, la sicurezza, ma soprattutto per lo sviluppo. Dob-

biamo avere questa ambizione, chiamare le nostre comunità locali all'impegno e i singoli alla responsabilità individuale, ridonare alle nostre istituzioni locali autorevolezza e prestigio da tempo smarriti, riformare radicalmente una burocrazia in cui si annidano i peggiori meccanismi di intermediazione politico-clientelare o mafioso. Non è la sola Catania ad avere bisogno di questo, ma la nostra Sicilia, le nostre città e comunità locali. Bisogna far leva sui potenziali elementi di innovazione: i giovani e le donne di questa terra. La Sicilia potrà farcela se definirà ambizioni alte, se riformerà la sua politica e la sua società. Riforma morale e civile che non passa da ulteriori leggi o regolamenti, ma da pratiche quotidiane e collettive. Uno sforzo non solo della politica, ma che anzi veda la politica fare un passo indietro, ridimensio-

nandosi nello spazio più modesto che le appartiene per dare forza a ciò che di veramente interessante e innovativo si muove nella nostra società ed economia. I Siciliani possono e devono avere la consapevolezza che questo è un processo che deve reggersi sulle loro gambe. Non vogliamo più una Sicilia che rivendica, ma la Sicilia che si assume in pieno le proprie responsabilità, a partire dalle classi dirigenti, ma contemporaneamente pretendiamo una nuova attenzione dal governo centrale per sostenere e incentivare tale processo. Non perdiamo un'altra occasione, non vogliamo più una terra di eroi, ma una terra in cui gente normalissima può realizzare i propri sogni, desideri e ambizioni senza il peso di un'oppressione che ogni giorno umilia i siciliani e le siciliane. *Segretario provinciale Ds, Catania*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 896981140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa • STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>• A&O Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Pubblitè • Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424500</p>	
<p>La tiratura del 2 settembre è stata di 163.120 copie</p>			